
Di un vaso etrusco trovato a Chiusi.

Il vaso che pubblico per la prima volta, (*fig. A, e tav. III, 8*) si conserva nel Museo Preistorico del Collegio Romano, ove porta il numero d'inventario 23,786. Quantunque sia, a quanto sappia, unico nel suo genere, è rimasto finora affatto inosservato, nella vetrina degli scavi del lago di Chiusi. Debbo alla nota maestria del signor Enrico Stefani il disegno esattissimo, del quale il professore Pigorini volle permettermi la pubblicazione. Egli mi ha pure fornito preziosi particolari intorno al trovamento del vaso, e colgo con piacere l'occasione d'esprimergli qui la mia viva riconoscenza.

Il nostro vaso fu acquistato dal prof. Pigorini nel 1882, insieme a parecchi altri oggetti, specialmente fittili, provenienti da diverse tombe *a ziro* del territorio di Chiusi. Il compianto canonico Brogi, il quale aveva riunito questi oggetti, ignorava ed il nome preciso della località

donde provenisse il nostro vaso, e quale fosse la suppellettile trovata nello stesso sepolcro: potè solo assicurare il prof. Pigorini che questo sepolcro era realmente un ziro. E questa sua affermazione, sulla quale nessun dubbio è lecito, viene confermata dall'insieme degli oggetti, i quali si riportano tutti alla medesima epoca, e precisamente a quella che nel territorio di Chiusi corrisponde alle tombe *a ziro*, cioè allo scorcio del secolo VII ed ai primi anni del VI (1).

Precisati così l'ambiente e l'epoca alle quali si riferisce questo vaso, d'uopo è esaminarlo più minutamente. È un orcio od *oinochoe* a becco trilobato, alto cent. 29, con una circonferenza massima di cent. 51. La conservazione nè è ottima, all'eccezione del becco leggermente frammentato. La forma è quella speciale delle *oinochoe* dette *italo-geometriche*, la quale, pur ravvicinandosi assai all'*oinochoe* del Dipylon ateniese, se ne distingue però per le sue proporzioni più svelte, ed il collo più alto e più largo: forma ripetuta, con leggere variazioni, da tutta la ricca serie di questa ceramica italo-geometrica, trovata soprattutto nelle tombe a fossa dell'Etruria, e la cui origine credo possa riferirsi con certezza all'Italia meridionale, probabilmente a Cumae. Non posso entrare qui in questa quistione, che spero di svolgere più ampiamente altrove; intanto mi limito ad accennare agli esemplari di questa ceramica trovati a Cumae, ed ora conservati a Napoli ed a Capua, come pure a quelli della Collezione Spinelli a Suessula (2). Nè credo essere fortuito che, fuori dell'Etruria, le uniche analogie esatte di questa forma dell'*oinochoe* (il vaso preferito della ceramica italo-geome-

(1) V. la descrizione di questi oggetti nell'*appendice* a pag. 44.

(2) Nelle relazioni fatte di questi scavi non si distingueva tra il vasellame italo-geometrico ed i vasetti protocorinzi a decorazione geometrica. V. DUHN, *Bull. d. Inst.* 1878, 159; 1879, 146. *Roem. Mitth.* 1887, 247. cf. *Rivista di Storia antica dir. da Tropea* I 3, 31 segg. e specialmente p. 52-53.

trica) siansi trovate per l'appunto in Sicilia (3), le cui città erano in relazioni commerciali strettissime con Cumae.



Fig. A — 1:3.

Ma se la forma dell'*oinochoe* di Chiusi riproduce fedelmente il tipo italo-geometrico, la sua tecnica invece è del tutto diversa. Invece della creta fine e depurata, sia giallognola, sia verdastra, caratteristica di quella classe di vasi, il nostro è fatto d'argilla rosea chiara, piuttosto pesante ed ordinaria, e piena di minutissimi

(3) L'esempio più importante è il bel vaso di Megara Hyblaea (*Mon. ant. d. Lincei* I, 810), importantissimo per la combinazione d'ornamenti prettamente geometrici con figure di stile orientalizzante. Del resto la medesima forma dell'*oinochoe* si trova pure tra i bucheri sottili graffiti, p. es. *Mon. ant.* IV 305, cf. KARO, *De arte vascul. antiqu.* 13-14.

frammenti, probabilmente di mica ; la superficie è levigata, senza alcuna tinta o coperta a colore. Questa terra richiama subito la ceramica etrusca nota sotto il nome di *red ware*. Vero è che i grandi *pithoi* e bacini a zone di piccoli rilievi, che sono i tipi caratteristici e meglio conosciuti di questa classe, hanno una terra assai più rozza, mescolata a tritumi silicei, per dare una maggiore resistenza ai loro recipienti più vasti. Ma troviamo invece un'argilla identica a quella della nostra *oinochoe*, in una piccola serie di vasi etruschi che riproducono esattamente le forme ed i rilievi dei bucheri chiusini d'arte più sviluppata: essi sono certamente usciti dalle medesime officine di quei bucheri, sostituendo soltanto la terra rossa alla nera (4). Si noti che anche questi vasi, come il nostro, hanno la creta soltanto levigata alla superficie, mentre che la ceramica rossa più antica (contemporanea dell'impasto bruno e nero, e caratteristica dell'Etruria meridionale, massime del territorio falisco) è ricoperta d'una tinta o *engobe* rossa uniforme e brillante. Bisogna tener ben distinta da questa ceramica, imitata da modelli antichissimi della Grecia orientale (BARNABEI, *Mon. ant.* IV 235 segg.), la *red ware* contemporanea del bucherero, che si ispira essa pure dall'arte greca orientalizzante, ma di un periodo alquanto più recente. E che l'*oinochoe* di Chiusi debba considerarsi come affine della *red ware*, ossia come una sua variazione, lo provano, meglio ancora che la tecnica, il sistema ed i tipi della sua decorazione.

Il vaso è privo d'ornamento, ad eccezione di una zona che ne cinge il ventre, sotto all'attaccatura dell'ansa: è questo un sistema decorativo affatto diverso dalla cera-

(4) Di questa serie poco conosciuta mi limito ad additare un'anfora del Museo Faina a Orvieto, con protomi di leoni alternanti con tori pascenti; un'idria del Museo di Perugia, con guerriero sull'ansa verticale, oche e cavalli alati sul corpo; un'altra anfora, a Firenze, proveniente da Chiusi, con maschere sull'orlo, spalla baccellata, cervi pascenti e teste di leone sul corpo; un focolare, pure a Firenze, con due donne sdraiate ed un ariete sull'orlo.

mica italo-geometrica, dalla quale il nostro figulo ha preso la forma sola. È evidente invece quanto questa unica zona, applicata senza veruna relazione ad altri ornati, corrisponda a quelle lunghe e strette zone di rilievi impressi a cilindretti, che sono la decorazione caratteristica della *red ware*. Però la nostra *oinochoe* ha le figure della sua zona non impresse a rilievo, bensì graffite nella creta ancora morbida. Le linee graffite sono poi riempite d'un colore rosso simile a quello che si adoperava pei disegni graffiti dei bucheri arcaici.

Nella disposizione delle figure nella zona (*tav. III fig. 8*) il figulo ha osservato una severa simmetria. Il centro della composizione vien formato da un motivo florale, al quale da ambedue i lati accedono tre animali fantastici, un cavallo alato, un centauro ed un grifo. Sulla parte posteriore del ventre, sotto l'attaccatura dell'ansa, trovasi una palmetta a due volute, imitata da quelle palmette a rilievo che sui vasi metallici nascondono l'attaccatura del manico saldato al corpo del vaso. Questa palmetta occupa la parte superiore della zona, e sotto ad essa è raffigurato un leone colla testa rivolta indietro, di dimensioni più piccole che gli altri animali. Mancano affatto i motivi ornamentali, che sogliono riempire gli spazî vuoti sui vasi dipinti di quell'epoca.

Quanto poi ai tipi rappresentati sul nostro vaso, ci troviamo in quel periodo dell'arte etrusca che dipende dalla greca orientalizzante. L'albero stilizzato posto nel centro della composizione, tra due animali o mostri araldicamente simmetrici, è un motivo orientale antichissimo che dall'arte assira, fenicia, cipriota è passato nella Grecia orientale, verso la fine del periodo geometrico. Difatti ne troviamo qualche esempio sopra vasi di stile geometrico tardo (5). I tipi di questi alberi e motivi florali stilizzati

(5) « *Stamnos* » geometrico del Brit. Mus. (A 460) con due stambecchi separati da un albero a palmette. Un altro del Louvre (A 286, *POTTIER Vases ant. d. Louvre* 10) con due cavalli affrontati e palmette ridotte ad uno schema geometrico. Questi vasi, che non

sono assai variati, e meriterebbero uno studio speciale. Qui basti citare pochi esempî tra i più importanti : una piccola *lekythos* protocorinzia (Brit. Mus. A. 1053 : KARO, *Strena Helbigiana* 147) con un ornamento di palmette di stile orientale, tra due grifi ; il bellissimo fregio di terra cotta, ionico, pubblicato dal FURTWAENGLER (*Neue Denkm. ant. Kunst, Münch. Sitz.-Ber.* 1897 II 109) con un albero stilizzato tra due grifi ; un' *oinochoe* del Museo di Monaco (948 *Jahn*), di stile ionico, la quale, oltre un albero stilizzato, offre pure l'analogia rarissima d'una palmetta (terminata da due teste di cigno) sotto l'attaccatura dell'ansa (KARO, *Strena Helbigiana* 148) ; un *kantharos* di bucchero graffito a Berlino (*Arch. Anz.* 1893, 82) con palmette stilizzate tra sfingi, grifi e struzzi ; delle lamine d'oro di Rodi (ora al Louvre), d'antichissimo stile ionico, con alberi stilizzati di tipo orientale, che dividono leoni, sfingi e stambecchi. Importantissimo poi è il confronto col famoso *skyphos* di Vetulonia (*Not. d. Sc.* 1887, tav. 16) sul quale simili palmette si trovano nella grande zona d'animali. Continuo a considerare questo *skyphos*, e la cista della stessa tomba, come prodotti d'una colonia greca, sebbene stabilita in Oriente, e sottoposta a fortissima influenza orientale (6).

Passiamo all'esame degli animali fantastici che adornano il nostro vaso. Il cavallo alato è uno dei più antichi tra i tipi dell'arte orientalizzante, mentre manca nello stile geometrico puro, sia greco, sia italico, nel

mi paiono attici, dimostrano l'influenza dello stile orientalizzante sull'arte geometrica decadente.

(6) Questa mia opinione si basa sopra un insieme di considerazioni cronologiche e stilistiche, tra le quali le più importanti sono la forma puramente greca dello *skyphos*, tanto diversa nella sua finezza dai rozzi prodotti locali, e la piccola zona d'animali, imitata certamente da geroglifici egiziani. Insisto su questa imitazione unica e troppo poco osservata, perchè questa trasformazione di elementi stilizzati ed irrigiditi in esseri nuovi e viventi mi pare caratteristica del genio creatore greco, che non hanno mai posseduto nè Fenici, nè Etruschi.

quale è frequente il cavallo senz'ali. L'alato invece lo troviamo già preferito sui vasi d'impasto antichissimi dell'Etruria meridionale, nei quali si scorge la prima influenza orientalizzante in Italia (7).

Un prezioso confronto ci viene offerto da un'anfora di bronzo laminata trovata ad Orvieto, ed ora conservata nel Museo di Firenze (MILANI, *Mus. topograf. d. Etr.* 47): è contemporanea, o poco meno antica, di quei vasi d'impasto, ed ornata di un fregio d'animali lavorati a sbalzo, fra i quali spiccano i cavalli alati. Quasi contemporanee anch'esse sono due grandi anfore a quattro anse, di fabbrica locale, con cavalli alati dipinti in rosso sulla creta chiara, trovate l'una a Falerii (Museo di Villa Giulia Sala I vetr. 8), l'altra a Corneto (*Not. d. Sc.* 1893, 113). Il cavallo alato entra così nella tipologia etrusca antichissima, come fu pure accolto da altre fabbriche italiche (8), e si mantenne durante l'intero sviluppo del bucchero (9). Era dunque un tipo ben noto al figulo della nostra *oinochoe*, il quale viveva nell'epoca la più fiorente della fabbricazione dei bucheri arcaici.

Lo stesso vale pei centauri. Questo tipo, colle gambe umane, appare anch'esso cogli albori dell'arte greca orientalizzante (10), la quale ha trasformato e perfezionato un

(7) P. es. due *kantharoi* (uno con palmetta tra due cavalli alati) nel Palazzo dei Conservatori a Roma; un gran sostegno dello stesso Museo (nr. 331), con zone di cavalli alati divisi da palmette; due "olle", ed un'anforetta di Falerii, nel Museo di Villa Giulia (Sala I, vetr. 9, 62, 8).

(8) Un'*oinochoe* ionico-italica a Parigi (Cab. d. Méd. 4871); un'altra a Boston (53 *Robinson*); due orci di Pescia Romana a Firenze (KARO, *De arte vascul.* tav. II 5), con zone d'animali graffiti sulla vernice nera. Un *kantharos* della stessa tecnica, ma probabilmente beozio, Boston 78.

(9) È piuttosto raro sui bucheri graffiti ed a cilindretti, frequente su quelli a rilievi modellati.

(10) Cito, tra gli esempi numerosissimi dei sec. VIII-VII, le figurine arcaiche di bronzo d'Atene (430 *de Ridder*, fig. 98; Cab. d. Méd. 514) e di Dodona (CARAPANOS *Dodone*, 19, 5), i fregi a cilin-

antichissimo tipo orientale. Si noti però che il centauro a gambe umane non sembra più antico di quello all'intero corpo equino: sulle lamine d'oro di Corinto, ora conservate a Berlino (*Arch. Zeitg.* 1884, tav. 8), le quali sono fra gli esempî i più antichi del centauro, i due tipi appaiono uno accanto all'altro (cf. anche il frammento di vaso rodiese antichissimo, SALZMANN, *Nécrop. de Camir.* 39). Però il centauro a gambe umane può considerarsi come più arcaico in quanto che sparisce affatto poco dopo il principio del sec. VI, almeno in Grecia (11). Nell'Etruria questo tipo è quasi l'unico che si trova sia sui bronzi arcaici (12), sia sui bucheri graffiti ed a cilindretti (13), sulla *red ware* (14), sui vasi ionico-etruschi a figure nere (*Roem. Mitth.* III 180). In quasi tutti questi esempî i centauri portano un ramo od un albero sulla spalla, mentre s'incontra di rado il solo ramoscello che tengono sul nostro vaso. Del resto il disegno primitivo e goffo richiama del tutto i centauri dei bucheri graffiti.

Il leoncino sotto l'ansa è degno anch'esso d'attenzione per la sua testa rivolta indietro, tipo raro nella ceramica, mentre appare su certe opere metalliche d'antico stile orientalizzante (p. es. la lamina di bronzo *Mus. Gregor.* I (A) 16; una delle lamine d'oro di Rodi, citate sopra p. 38 ecc.). Ma il tipo il più importante del nostro vaso è il grifo; quello a sinistra dell'albero centrale, disegnato

dretti dei grandi *pithoi* di Rodi (SALZMANN *Nécrop. de Camir.* 26), la bella *lekythos*, protocorinzia di Berlino (*Arch. Zeit.* 1883 tav. 10). cf. anche l'*oinochoe* di Megara Hyblaea, sopra p. 35.

(11) Il tipo di Chirone è un'eccezione che prova questa regola.

(12) P. es. sulla cista di Preneste, *Archeologia* XLI 1, tav. 6. Per la la tunica del centauro cf. KARO, *De arte vasc. ant.* 13, 18.

(13) *Graffiti*: Louvre C. 562 (*kantharos*), MICALI, *Mon. in.* 27, 4 (calice), Berlino (KARO, *De arte vascul. antiqu.* tav. I, *kantharos*) *cilindretti*: Chiusi (calice, *Annali* 1887 UV: centauro alato), Cortona (anfora, ora a Firenze; MILANI, *Mus. Ital.* I 290, nr. 10) ecc. Sono tra i cilindretti i più arcaici cf. ROSCHER, *Lex. d. Myth.* 1056/7.

(14) p. es. Louvre C 264 (POTTIER, *Vas. ant.* 36), Vienna 207 *Masner*, *Arch. Zeitg.* 1884, 107.

con maggiore accuratezza, ha una testa di sparviero, a becco aperto e lunga chioma, il collo cinto da una fascia. Questo tipo, caratteristico dell'arte fenicia (15), è rappresentato in Grecia da pochi esempî, imbevuti anch'essi dell'influenza orientale. Il più importante che conosca è una lamina d'oro del Louvre, trovata a Camiro, divisa in quattro scomparti da zone ornamentali; ogni scomparto contiene un grifo a testa di sparviero, ma a becco chiuso, variazione che del resto non è di grande importanza. Questa lamina è tanto più interessante che il suo sistema di decorazione a scomparti è identico a quello delle porte di tombe corinzie, le quali sono certamente imitate da lamine metalliche lavorate a sbalzo, ed offrono esse pure un tipo analogo del grifo.

L'arte greca ha scartato poi quasi del tutto questo grifo sparviero, creando invece il grifo aquila, il tipo più nobile e più decorativo di questo mostro. Riprodotto all'infinito sulle opere metalliche come nella ceramica, questo grifo, col becco d'aquila aperto o chiuso, ed i lunghi orecchi caratteristici (16), è entrato anche nell'arte etrusca ispirata dalla greca. Lo ritroviamo sulla *red ware*

(15) p. es. avori di Nimrud nel Brit. Mus. N. C. 61, 111, 115 (PERROT-CHIPIEZ II 535); paragnatidi cipriote con iscrizione fenicia, Cab. d. Méd. 2026, 2027: il becco chiuso del grifo è sormontato qui da un globo solare egiziano. Le protomi d'avorio della tomba Bernardini a Preneste possono essere greche, non fenicie.

(16) Il becco porta in generale una o due bulle; ma queste mancano a parecchi esempî dei più arcaici, come alla *lekythos* protocorinzia Brit. Mus. A. 1053, all'orcio corinzio Louvre E 425 (POTTIER, *Vases* 41), al rilievo di bronzo, *Olympia* IV 38, alla classe ionica descritta dal DÜMMLER, *Roem. Mitth.* II 171. Il segno costante e caratteristico del grifo greco sono invece gli alti orecchi a punta, che mancano al grifo sparviero. La chioma si mantiene ancora su qualche esempio più arcaico ed accurato del grifo greco. Un esempio di transizione ci viene ora offerto da un'*oinochoe* trovata a Conca (*Not. d. sc.* 1898, 170), importantissima per i suoi tipi rari; la credo ionica od italo-ionica, ma non conoscendo l'originale, non posso pronunziarmi con certezza. Il grifo qui si ravvicina ancora assai dello sparviero, ma ha un piccolissimo orecchio.

(p. es. Louvre C 264 = POTTIER *Vases ant.* 36; 305 = POTTIER 37; protome sul timone d'un carro C 296 = POTTIER 37), sui bucceri arcaici (17), su vasi italo-corinzi ed italo-ionici (18).

Però accanto a questo tipo, e prima di esso, l'arte etrusca adoperava il grifo sparpiero, che appare sui più antichi monumenti etruschi. Basti annoverare il cippo sepolcrale di Vetulonia a Firenze (*Not. d. sc.* 1893, 154), un vasetto d'impasto graffito di Falerii (Villa Giulia Sala I, LX) ecc. Nè mancano i modelli metallici dei quali queste opere etrusche furono imitate: la cista e lo *skyphos* della tomba del Duce (*Not. d. sc.* 1887, tav. 16, 18), una delle splendide fibule trovate di recente a Vetulonia (*Not. d. sc.* 1898, 148 segg.), i bronzi laminati della tomba Regolini-Galassi (*Mus. Gregor.* I (A) 19, 11; senz'ali). Questi modelli risalgono ad un'età anteriore all'importazione dei vasi greci a zone d'animali, e perciò si spiega facilmente il fatto che in Etruria il grifo sparpiero abbia preceduto il tipo greco. Nè gli cedette mai interamente il campo, e lo troviamo ancora su qualche vaso a figure nere di fabbrica etrusca (19). Non è dunque strano che anche l'*oinochoe* nostra riproduca questo tipo arcaico sì, ma non ancora dimenticato.

(17) *Graffiti*: Louvre C. 559 (senz'ali), 563 (POTTIER, *Vas. ant.* 25) 571 (*oinochoe*), 556 (« gutto »). Cab. d. Méd. 5065 (*oinochoe*, *Milliet-Giraud.* 17; senz'ali), Berlino (*kantharos*, *Arch. Anz.* 1893, 82). *Cilindretti*: Louvre C 590 (olla; MARTHA, *Art Etr.* 459), Coll. Faina (anfora; *Ann. d. Inst.* 1884 tav. C.). *Modellati*: Louvre C 660-663 (calici), 566 (anfora nicostenica).

(18) Grandi anfore a zone di squame graffite e d'animali (LOESCHCKE, *Aten. Mitth.* XIX 510 nota 2), p. es. Louvre E 653, 655, 657, 658. Un'olla ed un'*oinochoe* della stessa classe, E 652 e Cab. d. Méd. 4755 (*Milliet-Giraudon* 15).

(19) Anfora con sileno a gambe di cavallo, e grifo sparpiero a becco chiuso, Vienna, Hofmus. 402. Anfora a colonnetta con grifo simile, *ibid.* 407; cf. anche il bronzetto etrusco Cab. d. Méd. 773, senz'ali, come il cippo vetuloniese ed i bucceri citati sopra. Questa mancanza d'ali pare, per il grifo e la sfinge, speciale dell'arte etrusca, la quale però in generale preferisce gli animali alati.

Ed è appunto questo miscuglio d'elementi di fonti e d'epoche diverse quello che fa del vaso di Chiusi un monumento interessante della ceramica etrusca. Chi guarda la modesta sua apparenza, la tecnica comune ed il disegno goffo e trascurato delle sue poche monotone figure, troverà facilmente che non meritava una sì minuta illustrazione. Però credo che questi prodotti ibridi d'epoche di transizione sono sempre degne d'attenzione accurata, e specialmente degne di nota in quell'arte etrusca ancora piena di enigmi, nella quale convergono, come torrenti in un torbido bacino, le influenze dell'Oriente, dell'Egitto e della Grecia, di tanti stili e di tanti tempi l'uno dall'altro lontani. Il figulo del nostro vaso ha preso la creta della *red ware* più fine, ne ha fatto una forma che gli suggerivano gli antichi modelli italo-geometrici che forse conservava nella sua officina; ed ha decorato questa forma d'una zona d'animali graffiti come le figure dei bucceri graffiti (20), ed imitati sia da quei bucceri, sia da altri modelli importati o indigeni, i quali abbondavano in Etruria. E così la sua modesta opera diventa un campione caratteristico di tutta l'industria etrusca che combina tanti elementi disparati.

Ed è pure un esempio interessante, e nel suo genere unico, di quel parallelismo costante tra il vasellame *monocromo* nero e rosso, parallelismo che possiamo rintracciare in tutto lo sviluppo dell'arte antica, dalle ceramiche preistoriche dell'Egitto e dei più antichi strati di Troia, fino alla *terra nigra* romana ed al vasellame aretino. Per i bucceri neri le parallele di terra rossa sono rare e poco osservate, all'eccezione della *red ware*. Tanto più mi sembrano degni d'attenzione ed i vasi modellati rossi citati (p. 36), e la nostra *oinochoe*, che potrebbe dirsi l'unico esempio finora conosciuto di buccero graffito rosso.

(20) Si noti che sulle *oinochoe* di buccero graffito, oltre la zona d'animali, c'è sempre un calice di raggi a doppio contorno, che parte dal piede e completa la decorazione tettonica del vaso: mentre la nostra *oinochoe* ha per unico ornato la zona d'animali.

APPENDICE.

Credo non inutile il dare un breve elenco degli oggetti che furono venduti al Museo Preistorico insieme all'*oinochoe* testè illustrata. Quantunque disgraziatamente non si possa constatare quali di questi oggetti provengano dalla stessa tomba, però il loro insieme serve d'appoggio a quanto ho detto dell'età del nostro vaso e della sua parentela con altre serie etrusche. Mancano affatto, in quell'insieme, i vasi greci importati ed i bucheri neri, ma le ceramiche locali, pur riproducendo forme antichissime nella rozza tecnica primitiva, dimostrano già delle modificazioni prodotte, nel lento sviluppo dell'industria locale, dall'influenza crescente dell'importazione straniera. Gli esemplari più importanti di questo vasellame sono riprodotti dalla *fig. B* e sulla *tav. III fig. 1-7*

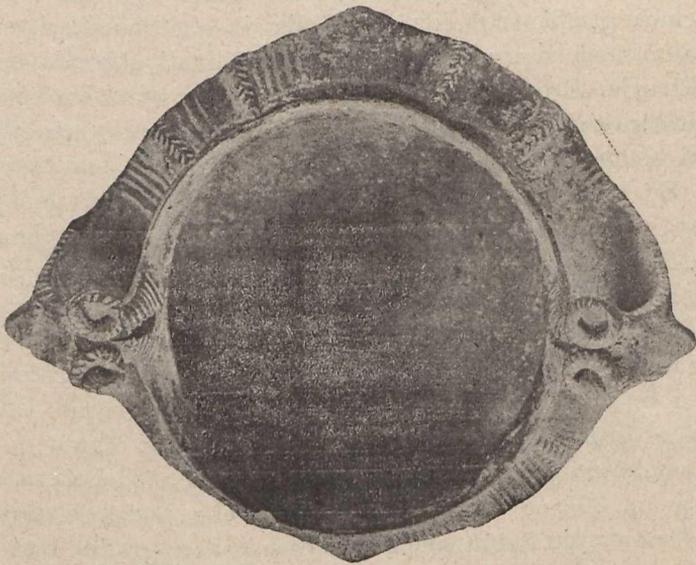


Fig. B — 2 : 3.

Spicca tra questi vasi, che sono tutti lavorati a mano, e d'impasto artificiale, non di bucchero nero, un'os-

suario del noto tipo di Villanova (Inv. nr. 23,870: *tav. III fig. 1^a b): però la sua forma è alquanto più snella, il profilo del labbro più sviluppato; e soprattutto l'impasto non ne è nero, ma rosso scuro, a copertura brillante, come la ricca serie falisca, alla quale abbiamo accennato (sopra p. 36). Il coperchio poi, di forma affatto diversa dalla ciotola di Villanova, è ornato d'una fascia e d'un grosso meandro, dipinti in quel color bianco opaco che si ritrova spesso sui vasi di quella classe. L'origine di questa decorazione a due colori, e le influenze reciproche per le quali le due grandi serie di impasto rosso e nero si modificano a vicenda, sono spiegate benissimo nella pubblicazione di Narce (*Mon. ant.* IV 235 segg.). Ne è un ottimo esempio il nostro ossuario *rosso* che riproduce la forma più caratteristica del vasellame *nero*; gli si può comparare un ossuario simile di Narce (ma con due manichi, *Mon. ant.* IV 263), lavorato in argilla chiara con ornati bruni.*

Dello stesso impasto rosso scuro sono fatti, tra i nostri vasi, una piccola olla senza anse nè piede (nr. 23,785. A. 0,15), di forma analoga a GSELL, *Fouilles de Vulci* pl. A-B 23 (un'altra, d'impasto bruno, nr. 23,784; una terza più grande, pure bruna, con due anse, 23,782); un boccalletto col labbro leggermente scannellato (23,801. A 0,07: forma GSELL C 125; un'altro, bruno, 23,800. A. 0,095); un orcio a bocca tonda, col piede appena accennato, ed una piccola ansa verticale sulla spalla (23,788. A 0,12).

Un altro orcio, d'impasto più scuro (23,787: *tav. III fig. 6*) è importante per la sua doppia ansa verticale, cornuta, che pare quasi un lontano ricordo dell'ansa delle terremare; se ne trova qualche altro esempio anche in Etruria, p. es. nel Museo di Corneto (*Not. d. Sc.* 1882, *tav. XIII bis*, 17) Cf. anche il *kyathos* di bucchero, GSELL *tav. III* 9.

Abbiamo già citato qualche vaso del solito impasto bruno scuro. L'esempio più importante di questa tecnica è una grande olla a due manichi e due sporgenze a punta

(23,783: *tav. III fig. 5*). Due profonde scannellature parallele, listate da linee impresse a spago, cingono il corpo in larghe ondulazioni. Il coperchio è decorato da grandi triangoli impressi a spago, sormontati da piccoli triangoli che potrebbero essere le impronte dell'estremità d'uno spago. Questi stessi triangoli li ritroviamo sull'orcio a larga bocca tonda riprodotto nella *tav. III fig. 7* (23,789); il collo scannellato è ricoperto di colore bianco. Intieramente dipinti in bianco erano due piccoli *kantharoi*, a largo corpo profondamente baccellato (23,790. A. 0,145: *tav. III fig. 3*: con due piccole sporgenze sul corpo; 23,791. A. 0,085; tre altri esemplari, senza bianco, 23,792-94): il collo solo è lasciato nero e decorato poi d'un meandro bianco. Questa tecnica, rappresentata nel Museo Preistorico da altri esempî importantissimi, merita uno studio particolare. I suoi primordî risalgono alle urne a capanna, e trova il suo massimo sviluppo appunto nell'ultimo periodo della ceramica d'impasto artificiale, al quale appartengono i nostri vasi. Coll'impasto sparisce anche il color bianco, che non si trova sul bucchero, tranne una piccola serie isolata e speciale (KARO, *De arte vascul. antiqu.* 21).

Notevoli per la forma delle anse sono: la tazza 23,795 (*tav. III fig. 4*), col manico a corda, innestata in un bastoncino (cf. l'anfora di Poggio alla Sala, *Ann. d. Inst.* 1878 *tav. R*, ed il *kantharos* di Vetulonia FALCHI, *Vetul.* *tav. X 20*), e la tazzina 23,796 (*fig. B* e *tav. III fig. 2*. A. 0,075) a due anse che imitano rozzamente le corna ed il muso d'un ariete: la spalla è ornata di piccole costole a rilievo con spina di pesce, divise da strie graffite.

Aggiungansi a questi vasi una scodella (23,799. GSELL AB 103) ed un calice (23,797. GSELL C 126) d'impasto bruno liscio, e quattro piccoli vasetti del più rozzo impasto grigiastro, appena cotto e tutto screpolato (23,82-805). Oltre la ceramica descritta, il gruppo d'oggetti acquistati dal can. Brogi non conteneva che pochi bronzi, cioè un piccolo cultro curvo (23,812. L. 0,095) e varie fibule: ad arco semplice (23,813-14. MONTELIUS, *Civilis.*

prim. en Italie A 41), ad arco tondo con dischetti d'ambra, ora quasi tutti perduti (23,815-18. MONTELIUS A 70), e le forme più complicate ad arco piatto ed a navicella con bottoni (23,819-24. MONTELIUS A 21, 101, 102, 105).

G. KARO.
